

Il laico

“L'aborto è possibile È la donna che decide cosa fare del suo corpo”

MARIA CORBI

Maurizio Mori è professore di Bioetica all'Università di Torino, presidente della consulta di bioetica. Pensatore laico. Iniziamo da qui. «La prima osservazione da fare è che si è trattato di un tragico errore. E gli errori hanno sempre conseguenze gravi e gravissime», spiega Mori.

Mi scusi professore, ma se questa donna avesse deciso di abortire gli embrioni appartenenti a un'altra donna a suo marito? La conseguenza sarebbe stata non solo gravissima, ma irrimediabile. E potrebbe succedere.

«Questi genitori hanno riconosciuto un errore biologico e hanno deciso di non interrompere la gravidanza. Ma avrebbero potuto farlo. Sulla gravidanza decide la donna. La sintesi di questo ragionamento è nella legge 194, la



Bisogna usare la terminologia giusta. In questo caso non si tratta di un bambino ma di un embrione che non ha la capacità di soffrire. La fecondazione assistita porta felicità

Maurizio Mori

Professore di Bioetica all'Università di Torino e presidente della Consulta di Bioetica

legge sull'aborto, che ha una corretta impostazione etica».

Il professore

Maurizio Mori docente di Bioetica all'Università di Torino e presidente della Consulta di Bioetica. È un pensatore laico ed è membro di molti board di riviste scientifiche

Ma una legge non riesce a sollevare dal dubbio doloroso: può una donna eliminare l'embrione di un'altra?

«Il mio ragionamento non vuole nascondersi dietro a una legge ma, ripeto, credo che questa posizione sia eticamente accettabile. È la donna che decide su ciò che accade nel proprio corpo. Continuare una gravidanza dipende dalla volontà della donna. Se una donna vuole essere madre non biologica o diventare surrogata può farlo, se non vuole è legittimata a non farlo. Anche nel caso di un marito contrario all'aborto, alla fine decide la donna perché la gravidanza si svolge nel corpo della donna».

Lei comprende che il ragionamento fila logicamente, ma non emotivamente. Non pensa che la fecondazione assistita, artificiale, porti con sé una serie di problemi e di possibilità di errore che sarebbe bene regolamentare in maniera precisa?

«Tornando al caso che esaminiamo è chiaro ce ci sono stati dei danni subiti da queste coppie, ci saranno rivalse. Ma volevo farle notare che problemi simili a quello che lei mi sta prospettando esistono anche in natura. Pensi ai neonati scambiati in culla».

Si, certo. Ma in quei casi non c'è la possibilità di non far nascere un bambino. Sono già in vita quando l'errore viene scoperto.

«Dobbiamo usare la terminologia giusta. In questo caso non si tratta di un bambino ma di un embrione che non ha la capacità di soffrire. Le ripeto: la donna è sovrana in caso di gravidanza, può decidere di andare avanti nonostante la consapevolezza sull'errore biologico, oppure comportarsi da mamma surrogata affidando - una volta nato - il bambino alla madre biologica. Oppure abortire. Possiamo parlarne per ore ma la risposta è sempre questa».

Quindi secondo lei non c'è bisogno di nuove norme?

«Sulla legiferazione ci andrei con cautela, perché la legge non è un bisturi preciso, ma spesso un'accetta. In questi casi dove vi è un problema etico, si devono usare strumenti più leggeri e agili rispetto a quelli del diritto. Meglio valutare caso per caso».

Ma senza chiarezza non sarà il far west?

«Il risultato di questo ragionamento è alla fine sempre lo stesso, ossia arrivare a dire che la fecondazione assistita crea difficoltà terrificanti. La verità è che la fecondazione assistita aumentando le capacità naturali può a volte aumentare il groviglio di problemi quando i problemi ci sono. Ma poiché ci si augura che errori non ce ne siano è un enorme beneficio. Nel 99,9 per cento dei casi aumenta la felicità delle persone compresi i nati. Poi certamente dobbiamo cercare di risolvere i problemi eventuali e che ci sarebbero anche con la fecondazione naturale».

Il cattolico

“Come in Bosnia per le donne violentate la gravidanza è un dovere”

GIACOMO GALEAZZI

«La vita è un bene primario. Come per le donne violentate, c'è il dovere di portare a termine la gravidanza». Fa esplicito riferimento al messaggio di Giovanni Paolo II alle bosniache stuprate in guerra il cardinale bioeticista Elio Sgreccia, già presidente della Pontificia Accademia per la Vita, direttore al «Gemelli» del Centro di Bioetica e dell'istituto creato all'Università Cattolica. Prima al Consiglio d'Europa e nel comitato Italiano per la bioetica, poi alla guida del dicastero vaticano della bioetica, il porporato si è occupato delle principali questioni etiche e giuridiche della medicina: donazione di organi, cellule staminali, obiezione di coscienza, stato vegetativo permanente, fecondazione assistita. Ha ideato anche la fondazione internazionale «Ut vitam habe-



Non si gioca con la vita, non si uccide una persona, il figlio di altri, un innocente. Non è un ladro che si è introdotto di sua volontà. Il nascituro va amato come uno di famiglia

Elio Sgreccia

Presidente emerito Pontificia Accademia per la Vita direttore al Gemelli del centro di Bioetica

«Non si gioca con la vita, non si uccide una persona, il figlio di altri, un innocente. Non è un ladro che si è introdotto di sua volontà. Per lo stesso motivo nel '93 Wojtyla si schierò a difesa dei nascituri nel caso delle donne stuprate dai serbi. È sempre valido l'appello ad un atto d'amore superando la prova di accettare il frutto indesiderato. Lo stesso discorso vale per un errore nell'impianto. Anche in situazioni così dolorose vanno tutelati i nuovi esseri umani venuti comunque alla vita».

Prevale il diritto del nascituro?

«Il nascituro, non avendo alcuna responsabilità in quanto accaduto, è innocente. È una creatura che deve essere rispettata e amata non diversamente da qualsiasi altro membro della famiglia umana. La Chiesa non approva la fecondazione eterologa, ma uccidere la vita in qualunque modo sia stata concepita è sempre inammissibile. Va respinto il relativismo anti-solidale do-

ant» per promuovere nella Chiesa la pastorale della vita.

Il cardinale

Elio Sgreccia bioeticista già presidente della Pontificia Accademia per la Vita, direttore al Gemelli del centro di Bioetica e dell'istituto creato all'Università Cattolica

Eminenza, quali dilemmi pone alla coscienza una vicenda del genere?

«Molti. Il fatto che sia lì per errore, e che non sia il figlio che la coppia voleva, non sarebbe comunque motivo sufficiente per abortire. Certo, per non interrompere la gravidanza si chiede alla donna l'eroismo di vedervi il bene primario della vita come chi lo riconosce in un bimbo abbandonato per strada. Comprendo che la situazione possa anche essere percepita come un'intrusione. Anche per me è una storia inaudita che crea turbamento. Ma comunque sia avvenuto il concepimento non sarebbe eticamente ammissibile l'aborto».

Perché?

«Per violenza, per errore o incompetenza dei medici oppure per deliberato contratto (come accade nella fecondazione eterologa) la sostanza non cambia e rimane comunque il dovere di portare a termine la gravidanza».

Su cosa si fonda questo dovere?

«tutto è convenzionale e negoziabile. Anche in questa vicenda va accudito chi è debole invece di "risolvere" le difficoltà della vita nascente attraverso il ricorso a un intervento cruento come l'aborto. Il bambino, di chiunque sia figlio ha diritto di nascere».